

IL TRIONFO
DE' PUBBLICI VOTI.

SERENATA

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE
DELLE ALTEZZE SERENISSIME

D I

ANTONIO
FARNESE

DUCA DI PARMA, PIACENZA,
CASTRO, ec.

E DI

ENRICHETTA

PRINCIPESSA

D'ESTE.



PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. S.
M D C C X X V I I I.

ALLE ALTEZZE SERENISSIME

DI ANTONIO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec.

E

D' ENRICHETTA

PRINCIPESSA

D' E S T E.

SONETTO.

TU, che di nuovo Lauro il crin mi cingi,
E me fai degno di tentar tue lodi,
Sacra COPPIA Real, che in aurei nodi
Per man del Fato, e in un d'Amor ti stringi,

TU, che i dì nostri in oro mesci, e tingi,
E nel comun piacer t'allegri, e godi,
Cortese accogli questi industri modi,
Nè minor de gli Dei Te stessa fingi.

Piace udire a gli Dei terreno canto,
Che se agguagliar non può lor sommo onore,
Pur quanto fa, col buon desir s'aita.

Forse in me verrà poi dal tuo favore
Nuova divinità, che adegui ardita
L'alte venture che ti stanno accanto.

In segno di profondissima venerazione
Comante Eginetico P. A.

Personne.

Genio della SER.^{MA} CASA FARNESE.

Coro di Genj col medesimo.

Amore.

Parma.

Coro di Ninfe colla medesima.

Genio d' Italia.

S E R E N A T A .

P A R T E P R I M A .

Amore.

Voi, che in guardia avete
 Le vicende de' Popoli, e de' Regi,
 Quel felice pensier, che in vostra mente
 Fermo, e chiuso aspettava i dì beati,
 Pur alfin compierete, eterni Fati.
 Io colà fui dove il consiglio vostro
 Fra le cure immortali

La più bella del Ciel parte s'eleffe.

Là vidi il grande arcano

A tutti ignoto ancora,

E nuova in me divinità s'impresse.

Ecco discesi, ove la bella Parma

Del suo nuovo Signor s'orna, e s'onora.

Mentir vo' l'esser mio. Celar mi piace

Quest' arco, e questi strali,

Che sol de' colpi suoi

Degnan Numi, ed Eroi. Più grato, e dolce

Inaspettato ben giunge a' mortali.

Un Genio sembrerò Signor di queste

Felici rive; e apparirò di poi

Quell' alto Amor, che a i Talami reali

Porto, invocato, le celesti Tede,

Ornamento, e sostegno

De le Profapie auguste
Nate al pubblico bene, e nate al regno.

Sta fu l'ali l'amico momento,
Per cui tanto quaggiù si pregò.
Già fra lampi d'eterno contento
Suo bel volo tardar più non può.
Sta fu l'ali ec.

Genio d' Italia.

Certo in van non mi guida
Alto Nume del Cielo a le tue sponde,
Inclita Parma. Io sento
Destarsi nel mio cor moti, che sono
Presentimenti di felice evento.
Quì testè false fu l'avito Trono
L'ultimo augusto prezioso avanzo
Del magnanimo SANGUE de' FARNESI:
Quì regna ANTONIO. Io vengo
A chieder l'opra, senza cui non posso
Di piena gioja illuminare il volto.
De' solleciti miei fervidi ufficj
Il comun voto è sprone.
Il ben pubblico impone,
E il pubblico periglio,
Ch'io là supplice vada, ov' Egli suole
Con gli alti suoi pensier starsi a consiglio.

Guarda,

Guarda, dirò, la bella
Pianta reale altera,
Che per te solo spera
Feconda ritornar.
Tu di virtù novella
Spargi suo tronco annoso,
Che nuovi Eroi fastoso
Ti deve germogliar.
Guarda, ec.

Ma qual vegg' io, non so se Nume, o Genio
Dominator di queste piaggie? oh quale
Vivo conforto dal suo dolce aspetto
Par, che nel cor mi piova! O Tu, che spandi
D'occulta Deità lampi dal viso,
Mirati al piè prostrato
L' Italo Genio, che già al piè si vide
Adoratore il Mondo. Alto disegno,
Cura importante a la Parmense Reggia
Mi traggon frettoloso. Ah mi sia scorta,
E sicurezza il tuo favor. Lo merta
La gloriosa impresa. Ecco, che al suono
De' prieghi miei pur sorge
Da l' ondofo suo letto il vicin Fiume
Presago intese i voti miei.

Parma.

Permetti,
Italo Genio, che le tue preghiere
Improvvisa interrompa. Io prima vidi

Su questi lidi miei scender da l'alto
 Questo Garzon celeste; e appena furo
 D'una bell' orma sua tocche, e segnate
 Queste rive onorate,
 Che di un dolce talento
 Parvero sfavillar fin l'onde, e gli antri,
 E susurrar più lusinghiero il vento.
 Certo egli è un Dio. Mal tenta
 Dissimular sè stesso.
 Io de' FARNESI sotto l'aureo freno
 Volgo suddite l'acque. A me si lasci
 Il primo onor de la sublime inchiesta.
 Il vuole antico Amore, il vuole eterna
 Giurata Fede. Altri sel soffra, e poi
 Dopo i giusti miei voti esponga i suoi.

Scoterò pur dal mio core
 Quell' orrore,
 Quell' affanno,
 Ch' implacabile tiranno
 Ne turbava il bel seren.
 Scritta veggio, nè m'inganno,
 A caratteri felici
 Nel voler de' Fati amici
 La certezza del mio ben.
 Scoterò ec.

Odi, o Garzon celeste,
 Mal sicura ancor trema

Nel mio cuor Ma qual nube
 Candida fiammeggiante
 Rapida scende, e di stupor m'ingombra?
 Ecco già tocca il suolo: ecco si fende:
 E sul mio labbro il favellar sospende.

Amore.

I tuoi segreti intendo,
 Mente, che tutto reggi, e tutto puoi.

Genio d'Italia.

Oh quanti n' escon in leggiadro stuolo
 Alati Giovanetti! Chi ghirlande
 Di pacifico ulivo,
 Chi di bellico alloro
 In man si reca. Oh come
 A ciascun d' essi ancor di bei sudori
 Fuman le sacre chiome!
 Vedi, che Genio eccelso in mezzo a loro
 Vibra augusti splendori,
 E gli altri oscura, e preme,
 Come il lume maggior gli altri minori.

Parma.

A le sembianze, al portamento, a l'armi
 Su cui l'azzurro Giglio arde, e riluce,
 Ah ravvisarlo parmi!

Genio Farnese.

E quel, che pensi,
 Parma diletta, io sono. Or or lasciai
 L'ardente cerchio, ove di gloria accese
 La lor sede locaro

Quant'

Quant' Alme generose
 L'alto finor credè SANGUE FARNESE.
 Tutte a consiglio lasfù stanfi insieme
 Sul lor grande Nipote
 Unico lor rampollo, unica speme.
 Pria di partir di colafsù cercai
 Di Venere celeste il divin Figlio.
 Corsi la terza sfera, e non vel vidi,
 Nè lo rinvenni dove
 Ne' lor fulgidi giri
 Tempran benigni influssi il Sole, e Giove.

Diletto mio Fiume,
 Tu forse hai presente
 Quel placido Nume,
 Che l'alta lucente
 Sua sfera lasciò.
 E ben che s'asconda,
 Già forse su l'ali
 La face, e gli strali
 Su questa tua sponda
 Presago portò.

Diletto ec.

Parma.

Vedi, Signor, qual su le sponde mie
 Divin Fanciullo incognito s'aggira.
 Tu, che sopra le sfere usato sei
 A trattar con gli Dei,

Saprai

Saprai s' Amore ei sia.

Genio Farnese.

Garzon, che celi
Te stesso altrui, tenti celarti in vano
A me, che ben conosco
Questa eterna tua mano
Annodatrice di Reali Coppie,
E che sovente Eccelse Donne, e chiare
A i Talamì Farnesi amica trasse;
Scopriti, Amore, a me. Sciegliere è d'uopo
Il più possente stral di tua faretra,
E un colpo far, che tanti
Incerti voti, e timide speranze
Rassicurar, riconfolar si vanti.

Amore.

Fu mio nobil disegno altrui celarmi
Te quì attendendo, che dal Ciel dovevi
Giungermi messaggier de gli Avi Augusti,
De' quali ANTONIO non è men fra noi
Verace Sangue, che spirante Immago.
Eccomi a' tuoi voler, eccomi al vostro
Comun desir apparecchiato, e pronto,
Parma, ed Italia. Ogni immortal mio dono,
Ogni mia forza è vostra. Amore io sono.

Son quell' Amore,
 Che feritore
 D' Anime belle
 Premo le Stelle
 Col vago piè.
 E' mio diletto
 Tesser catene
 Lucide, e piene
 D'altéro affetto,
 D'altéra fè.

Son quell' Amore, ec.

Genio d' Italia.

Amor, se al Nume tuo primier mi prostro,
 Altri in grado sel toglia, e mel consenta.
 Grave cagion le mie parole affida,
 E il bell' ardir discolpa. Ah tu ben sai
 Quante spade straniere
 Mi laceraro il sen; l' aspre ferite
 Mi deformano ancor! Deh se ti punge
 Pietà de la mia sorte, Amor, deh tosto
 Ad Alta Donna in sacro nodo accoppia
 L'EROE FARNESE, e de l'egregio Sangue
 Le virtù generose agita, e scoti!
 Fa, che ne forga il desiato Erede,
 Che le ragioni del paterno impero
 Tardi in mano si prenda,
 Ed a i lunghi Nepoti
 Per tutto il giro de l'età le stenda.

Questo

Questo è il voto del Tebro, e il voto è questo
 De la Gran Donna d'Adria, e di Colei,
 Ch' il Ligustico Mar frena, e corregge.
 Tel chiede il nobil Serchio, e te ne priega
 L' Arno, che scorrer vede
 Del SANGUE MEDICEO sì chiaro un Rivo,
 E sì vicin per le FARNESIE Vene.
 Se tanto non m' accordi, ah! quanti veggio
 Mossi da gare acerbe
 Destarsi contra me pensier feroci,
 E nemiche di pace ire superbe!
 Ah nol permetter no! Tronchisi il corso
 A le nuove sventure. Assai ci afflisce
 Straniera servitù: straniera guerre
 L' Ausonia Terra funestaro assai.
 Serbaci un Sangue, che sì bella, e tanta
 Parte d' Italia suo Sovrano adora.
 L' alte faette tue non ebber mai
 Nè più bel fine, nè più nobil segno,
 Vinca il comun desío di vincer degno.

Vinci quel Cor magnanimo,
 Fa, che d' Amor sospiri
 Per candida Beltà.
 Fa, che contento, e placido
 In lacci d' or rimiri
 Stretta sua libertà.

Vinci ec.

Parma.

Ma s'altri mi prevenne, ah ben le prime
 A favellarti del mio voto furo,
 Amor, queste mie luci! Hanno anche gli occhi
 La lor muta favella. Amor, tu vedi
 Per quanto corso di stagion beate
 Fra l'auree leggi, e in mezzo a i lor leggiadri
 Studj d'onor gli SEMIDEI FARNESI
 Furo a bearmi intesi,
 Del Popol mio non so se Regi, o Padri.
 Qual d'Essi pareggiò Numa col senno,
 Qual eguagliò col nome,
 E l'invitto Macedone con l'opre,
 E qual col core, e con la man, che parve
 Dal continuo giovar quella d'un Dio,
 Novello Augusto, e novel Tito apparve.
 Quinci argomenta qual mi sieda in petto
 Sollecito pensier, gelosa cura
 De l'estremo adorabile lor Germe,
 Che sul Lor Trono mi lasciaro i Fati.
 Perchè ancor pigre l'armi tue si stanno?
 Perchè me lasci ancora
 In tormentoso affanno?
 Crudele è ogni dimora. Io non saprei
 Con voglie amiche, e pronte
 Sott' altro impero, men soave, e caro
 Piegar giuliva l'onorata fronte.

Splenda co' lampi suoi
 La bella face,
 Che stabilir può sol
 Tutto il mio bene.
 E si vedranno poi
 Conforto, e pace
 Lieti condurmi a vol
 L'ore serene.

Splenda ec.

Amore.

Odimi, o Parma, odimi, Italia, ed ambe
 Al grande annunzio di purpureo riso
 Spargete i volti, e preparate i cuori.
 Prima che ANTONIO quì regnasse, e prima,
 Che del bel regno suo quaggiù sicura
 Speme apparisse era là in Ciel pensato,
 E stabilito il marital suo nodo.
 Sott' alta luce a mortal occhio oscura
 Lo custodì fin'or provvido il Fato.
 Ora fidollo a me, Vanne, dicendo,
 Vanne, celeste Amor, e poichè il loro
 Giro han compito le vicende, e i tempi,
 Vanne, e stringi laggiù l'inclita Coppia,
 E il pensier nostro, e il comun voto adempi.

Genio Farnese.

Stretto è il nodo felice? Amor, che narri?
 Nè del consiglio lor, nè del lor voto
 Fur da i Destini colassù cercate
 L'Alme Reali de' FARNESI miei?

Amore.

Amore.

E che volgean lassù ne' lor pensieri
Que' celebrati Eroi?

Genio Farnese.

Chiedean concordi, che al Panaro in riva
Per l' Alto lor Nepote
Unico lor Germoglio

A ricercar si gisse

La Compagna del Talamo, e del Soglio.

Lieti tra sè dicean: L' Eccelso ESTENSE

Amico SANGUE già di bella Prole

Fè rifiorire il nostro. A lui dobbiamo

Pur quel degno Nepote, in cui si posa

L' ultima nostra speme. A lui si torni,

A lui nuova si chiegga Augusta Sposa,

Che il nostro Sangue, e il nostro Trono adorni.

Villanel lieto, e giocondo

Volentier fida al secondo

Caro solco i suoi sudor;

Perchè il vide al tempo usato

Sempre fido, e sempre grato

Biondeggiar di spiche d'or.

Villanel ec.

Amore.

E credi tu, ch' il giusto lor desío

Fosse occulto a i Destin? Vedi tu questa

Che immortal Fabbro in ricca gemma incise?

Questa ad ANTONIO destinaro i Numi.

La riconosci tu? condotte in giro

A la

A la scolpita pietra industri note
 Ne palesano il Nome: or leggi, e ammira
 L'opra de i Fati provvida, e divina.

Genio Farnese.

Che veggio mai? che leggo?
 Questa è dunque la Grande
ENRICHETTA ATESTINA?

Amore.

E' dessa.

Genio Farnese.

O me felice!

Parma.

O me contenta!

Genio d' Italia.

O me beato appieno!

Amore.

Così l'eterna cura
 Sa da' tesori suoi schiudere i lampi
 D'inaspettato bene;
 Così pietosa i bei desir previene.

Genio d' Italia.

Nel cor

Parma.

Nell' alma

a 2

Torna la calma,

Coro di Genj. { *a 4* Tutto è diletto,
 { *a 4* Tutto è splendor;
 { *a 4* Nodo adorato
 { *a 4* T' infiori il Fato,
 { *a 4* Ti stringa Amor.

Fine della Prima Parte.

B

PARTE

P A R T E S E C O N D A .

Amore .

Eccovi il nodo, che dal Ciel recaì.
 Mirate quanta lo circonda, e tesse
 Luce d'eterni pregi.
 In lui mirate impresse
 Degli ALESSANDRI, e dei RINALDI invitti
 Rifolgorar le redivive idee.
 Mirate, quante bianche perle elette
 Candido affetto vi dispòse intorno,
 Quanti bei cerchi d'oro
 Alma Fecondità, perpetua Fede
 Vi aggiunsero concordi,
 V' intrecciaro ingegnose.
 Tutto è divin lavoro.
 Mai nodo egual lassù non si compose.

Scendi da l'alto Ciel
 Pronubo amato Dio
 D'Urania nato.
 A stringere fedel
 Questo bel nodo mio
 Ti chiama il Fato.
 Scendi ec.

Parma .

Ecco a' tuoi detti, Amor, su lieve Carro,
 Che per l'eteree vie traggono a volo

Inno-

Innocenti Colombe, ecco sen viene
 L'implorato Imeneo. Che più si tarda?
 Ninfe, che mie Seguaci
 Ne' miei lucidi spechi albergo avete,
 Tempo ora è ben d'inghirlandare i crini
 Di vaghe rose, e d'amoroso mirto.
 Oh quale, oh qual tra poco
 Magnanima Eroina
 Apparirà su noi! Certo men cara
 L'aurea Stella Ledea, felice Segno,
 Folgoreggia, e si mostra
 In Mar turbato a combattuto legno.

Vieni guidata
 Da cento Amori,
ESTENSE DIVA,
 Sì vieni a me.
 Innamorata
 Produrrà fiori
 Ogni mia riva
 Sotto il tuo piè -
 Vieni ec.

Genio d' Italia.

Venga, sì, venga fra i comuni plausi
 La Vergine Real. Io su' bei passi,
 Su le bell'orme sue stamperò baci,
 Che da' miei labbri moverà la gioja,
 La riverenza, e il generoso zelo.

Venga, e per aureo calle
 A l'alto suo destin la guidi il Cielo.
 Tornino entrambe le Sovrane Stirpi
 A rannodarsi insiem. Bello il mirarle
 Con vincol nuovo avvalorar l'antico,
 E ritentar altre felici prove.
 Bello il vederle dopo breve corso,
 Quasi duo Fiumi egregi,
 Rimescolar Fati, Speranze, e Pregi.

Bel veder tra l'ampie sponde
 Rincontrarsi le bell'onde,
 E d'orgoglio mormorar,
 E di giubilo spumose
 Su le arene gloriose
 Lauri, e Palme ravvivar.
 Bel ec.

Genio Farnese.

Quanto a te deggio, Amor! Quanto mai deggio
 A l'amico Destin, che il desiato
 Vincolo altero di sì altere tempore
 Formò su gli Altri, ed in tua man lo pose!
 Quanto ne gioirete,
 ALME FARNESI, che lassù vi state
 In grembo a bella, ed immortal quiete!
 Ma dimmi, Amor: Su queste rive ancora
 L'Alta Vergin Real perchè non giunge?
 Perchè il Panaro ancor di lei si bea?

Tu perchè lo consenti? Ah fa, che tosto
 Quì lampeggiar, quasi nascente Aurora,
 Dissipatrice d'ogni orror la veggia!
 Prima ch'io torni a le beate Sedi
 Tanto al mio giusto supplicar concedi.

Nocchiero accorto,
 Finchè la prora
 Non tocca il porto,
 Penso so stà,
 Nè sa, se il vento
 Talora infido
 Lunge dal lido
 Lo porterà.

Nocchiero ec.

Amore.

E quanto chiedi, ecco impetraffi; e puonno
 Farne a te certa fede i lumi tuoi.

Mira colà del grande ANTONIO a fianco
 Condur lieto Imeneo l' Augusta Donna.

Vedila in ricca gonna

Degna apparir di Lui, che a tanta sorte
 Sul fior degli anni suoi chiamar la volle.

Vedila a regnar nata,

Qual Cintia in mezzo al bel Vergineo Coro,
 Come su l'altre l'alma fronte estolle.

Ve' di quanto decoro

Tempra gli atti leggiadri, e i dolci vezzi!

B 3

Ve'

Ve' quanto lume di bellezza sparge!
 Mira i begli occhi suoi: Dimmi, vedesti
 Luci più scintillanti
 Tingerli in più bel nero,
 Piene di dolce ardor, piene d'impero?

Son quelle sue pupille
 In ogni moto, e sguardo
 Tutte faville, e dardo,
 Tutte immortal seren.
 Nel lor soave foco
 Brilla l'amato pegno,
 Ch'esser dovrà tra poco
 Peso del nobil Sen.
 Son quelle ec.

Genio Farnese.

Bella mia Parma, a sì beata vista
 Quale ti resti or tu? Non anche certo
 Sopra te balenò giorno più sacro,
 Giorno più degno, che di bianche note
 Indelebil si segni.

Parma.

E tu farai,
 O sempre fausto, ed onorato giorno,
 Giorno, che vali di tant'anni i voti,
 Fra le più dolci mie memorie scritto.
 Tu, che del mio Signor primier vedrai
 D'alta Beltade il regio Letto adorno,

Tu

Tu su' miei lidi, ogn'anno,
 Dono di lodi, e di ghirlande avrai.
 Oggi a lui veggo avanti
 De' Popoli l'amor, de la sua Mente
 L'alto Saper, l'alto Consiglio farsi
 D'alta felicità certe promesse.
 Veggo a la destra sua cinger ridente
 Le sue bilance d'or di santo ulivo
 L'incorrotta Giustizia, e vie più lieta,
 E più di grazie, e di perdono amica
 Veggo splendergli a manca
 Quella Clemenza, che a gli Dei lo agguaglia.
 Le somme sue Virtù son tutte in festa,
 E come i raggi al Sole,
 Più lucide che mai gli fan corona.
 Sperano tutte ne' venturi FIGLI
 Fervidi, e pieni delle idee paterne
 Farfi sul Trono de' FARNESI eterne.

Per quante età
 Il Sol raggirerà,
 Donna, che a lui t'annodi,
 Si conteran tue lodi,
 E i meriti suoi.
 Tu Grande, e di lui degna,
 Seco trionfa, e regna:
 Lieti noi ti vedrem
 Figlia, Consorte, e insieme
 Madre d'Eroi.

Per quante ec.

Genio d' Italia.

Or sì, Coppia Real, rapido immenso
 Piacer m' inonda, ed i pensier funesti
 Oltre l' Alpi, oltre il Mar discaccia, e fuga.
 Sento, che il doppio tuo Nume presente
 Già mi serpe nel cor: Sento, che il petto
 Di fatidico lume,
 E di divino ardir m' empie, e mi scalda.
 Odi, o guerriera Senna,
 Odi, o diletto a Marte Istro superbo,
 E voi festosi le mie voci udite,
 Sonante Mosa, ed ultimo Tamigi.
 Quel buon FARNESE EROE, che d'anni acerbo
 Vedeste già peregrinar, notando
 Leggi, e costumi, e varj climi, e genti,
 E lasciar lo miraste
 Tanto nome di Sè, tante speranze,
 Tanto desio su le Contrade vostre,
 Quel degno EROE per belle vie celate
 A basso accorgimento al Trono ascese;
 E già del suo buon SANGUE a sacro nodo
 Tutto tessuto di Celesti augurj
 Fiddò l' alte reliquie, e i nuovi Fati.
 Oh quanti scorgo su' miei lieti Campi
 Pender su penne a ratto volo intente
 Fortunati successi, alte venture!
 Vieni, sì, vieni, o desiata tanto
 Diletta Pace, e su l' Esperio Suolo
 Ferma sicuro il piè: Vieni, e rimena

L'arti più belle, e i più lodati studj,
 E spargi a larga man su i pingui solchi
 Fra il placido girar d'auree stagioni
 L'incessante tesor de' tuoi bei doni.

Fra Stelle amiche,
 Come Amor vuole,
 Sorge una Prole,
 Che l'opre antiche
 Ravniverà.
 L'antico onore
 Del nostro nome
 Più di squallore
 Cinto le chiome
 Non giacerà.

Fra Stelle ec.

Genio Farnese.

Ma chi più ci ritien su questa riva,
 Celeste Amor, che tu a bear scendesti?
 Deh veloci lassù spingiamo i vanni,
 Dove il Guerrier, che senza pari al Mondo
 De le Belgiche palme il crin si cinse,
 Dove gli OTTAVJ, e gli ODOARDI, e i duo
 RANUCCJ miei, dove quant' altri vanta
 L'alma FARNESIA GENTE, Avi famosi,
 Affrettan ne' lor voti il mio ritorno!
 Farò, giunto lassù, que' Spirti Alteri,
 Che dal mio labbro penderanno attenti,
 Di gioja sfavillar con questi accenti.

Vidi

Vidi laggiù l'amante
 Coppia da Voi bramata,
 Felice avventurata
 Le Terre consolar.
 Vidila al primo instante
 Dolce d'Amor languire,
 E il vostro bel desir
 Contenta coronar.
 Vidi ec.

Amore.

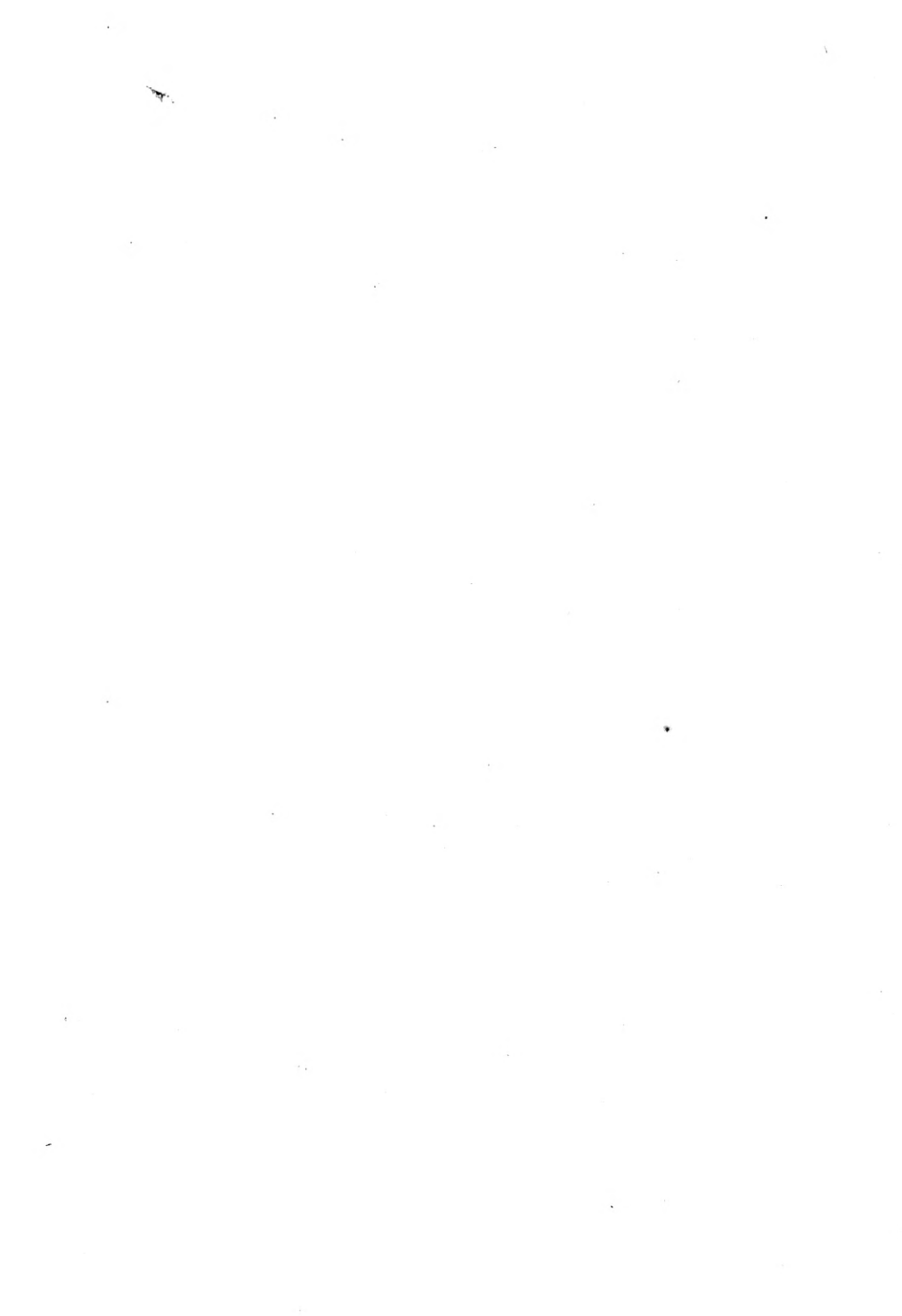
Eccoti pronte a ricondurci in Cielo
 L'agili rote mie. Fornita è l'opra,
 Per cui farò, dovunque il volo stenda,
 Augusto ANTONIO, Alta ENRICHETTA, il grido
 De' pregi vostri, il più benigno Nume,
 E il più possente, ch'abbia in Ciel ricetto,
 Con lunghi plausi celebrato, e detto.
 Tosto adempite Voi, quanto ancor manca
 A i vostri incliti Fati. Il vostro regno,
 La gloria vostra, e i vostri dì misura
 Prendan dal comun Voto. Io dal mio centro,
 Da cui le umane, e le divine cose
 Con eterna catena insiem congiungo,
 Sul vostro nodo la più pura, e viva
 Luce rivolgerò, che fausti effetti
 A secondar converrà
 Ruotin aurei Pianeti in dolci aspetti.

Coro di Ninfe della Parma.

Sul Regio Talamo,
Grazie vezzose,
Venite a spargere
Ligustri, e rose
A piena man.
Di questo Vincolo
Sì augusto, e chiaro
Dono più amabile,
Dono più caro
Gli Dei non han.
Sul Regio ec.

F I N E.





SEE 100

746 100

X X X

THE CENTER
LIBRARY

